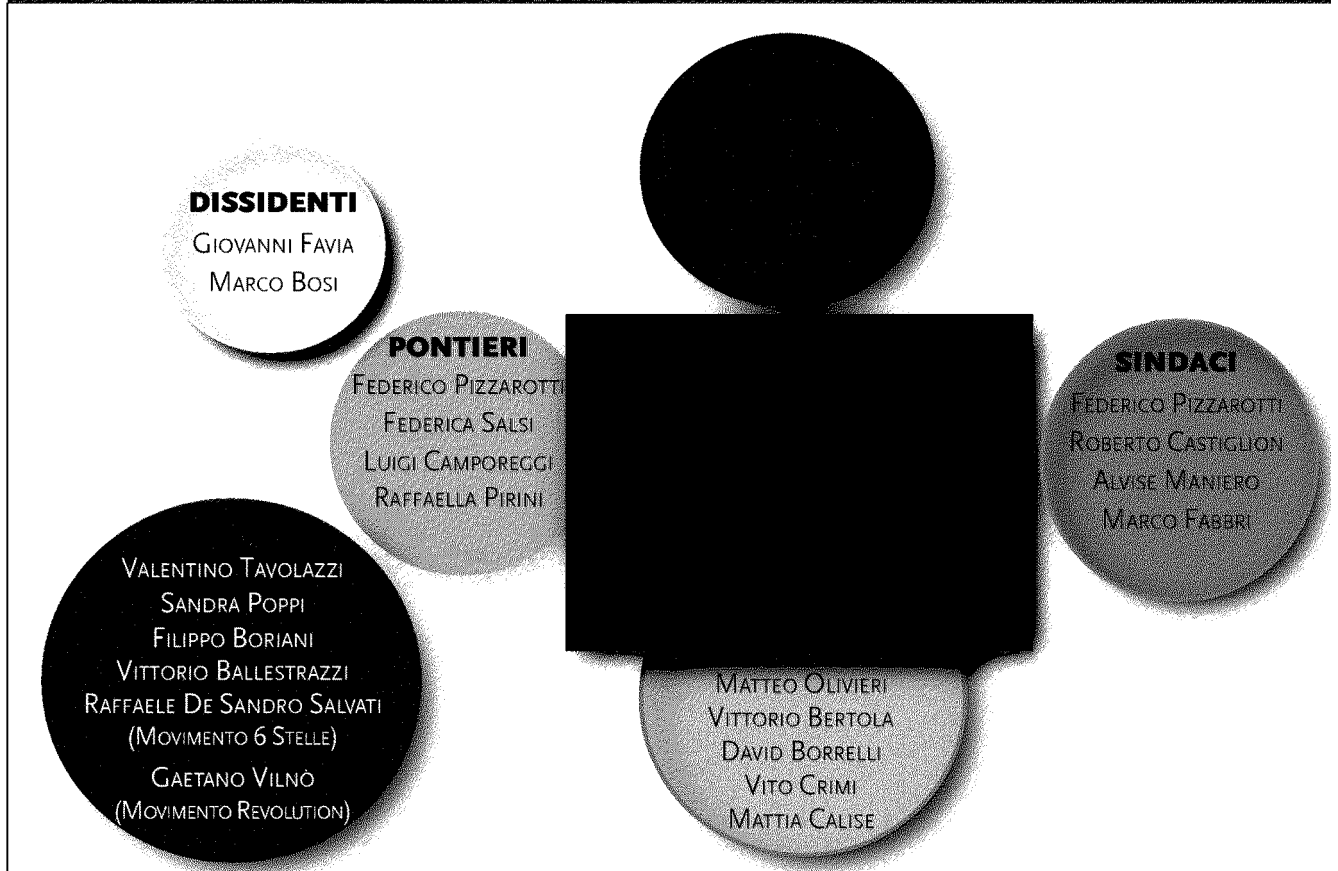


Grillo, la democrazia di un non-partito

Oggi il comico a Parma, con i dissidenti Favia e Tavolazzi. Come risolvere il nodo candidature?

LA MAPPA DEL MOVIMENTO 5 STELLE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIOVANNI COCCONI

Ma chi comanda davvero nel Movimento 5 stelle? La creatura di Beppe Grillo ha buone ragioni per rivendicare la propria diversità dai partiti tradizionali. Non esistono organigrammi, sedi, gruppi dirigenti. Ci sono le associazioni locali, i famosi meetup, ma è impossibile trovare strutture regionali, assemblee permanenti, responsabili locali. «Il M5S non è e non può diventare un partito, e non può stringere alleanze: è una forza essenzialmente anti-sistema» si leggeva ieri sul blog di Grillo, in un decalogo a firma Paolo Becchi, docente di filosofia del diritto all'università di Genova. Il caso Favia non ha fatto nascere un altro leader all'interno del movimento, che resta saldamente legato alla figura di Grillo, ma ha certamente fatto emergere un problema non ancora risolto. Chi decide nel movimento e per conto di chi?

Chi propone le candidature e chi le vaglia? Fino ad oggi dimensione orizzontale e verticale si sono mischiate con troppe ambiguità. Fino a quando il nodo non sarà sciolto altri casi Favia sono destinati a esplodere, così come è successo prima del famoso fuorionda del consigliere regionale. È notizia di ieri che in Sardegna tre liste civiche hanno organizzato la prima assemblea regionale del Cinquestelle. Peccato che l'assemblea non sia prevista dallo statuto, anzi dal "non-statuto" pubblicato sul sito di Grillo, la carta costitutiva del M5S.

Oggi l'ex comico tornerà sulla scena pubblica a Parma, la "nostra Stalingrado" come la definì lui con qualche approssimazione storica. L'occasione è un incontro pubblico sul problema inceneritore, un tema strategico per il movimento. In vista dell'appuntamento abbiamo provato a disegnare una "map-

pa" del potere a 5 Stelle, fatalmente incompleta proprio per la natura liquida del movimento.

Espulsi e pontieri

Il caso Favia nasce essenzialmente dal caso Tavolazzi, ferrarese, primo espulso eccellente dal movimento. Non l'unico, anzi. Sempre in Emilia Filippo Boriani, consigliere di quartiere a Bologna, è stato allontanato per aver superato il limite dei due mandati, essendo stato in passato impegnato con i Verdi per nove anni. Stessa sorte per la modenese Sandra Poppi e il centese Raffaele De Sandro Salvati. «In Emilia – raccontano a *Europa* persone vicine al sindaco di Parma Federico Pizzarotti, – il caso Tavolazzi è ancora aperto». Le ragioni della sua espulsione (decisa dal consigliere di Grillo Gianroberto Casaleggio) sono ancora misteriose così come il nido che fu imposto al sindaco di Par-



ma che voleva nominarlo direttore generale. «È una questione in evoluzione, presto ne discuteremo con un incontro in regione che non abbiamo ancora avuto il tempo di organizzare». Molti in Emilia pensano che la questione Tavolazzi (e quindi la questione Casaleggio) vada

affrontata, anche con un congresso regionale o nazionale, anche se la parola "congresso" è proibita perché puzza di partito. Una delegazione di grillini bolognesi sarà oggi a Parma per incontrare Grillo e provare a ricucire lo strappo con Favia, che sarà presente all'incontro. Per il capogruppo M5S in consiglio comunale a Bologna Marco Bosi «le preoccupazioni di Favia sono legittime: penso sia il miglior consigliere del Movimento o comunque quello che ha dato di più. E comunque è stato eletto da migliaia di cittadini della regione». Il 30 settembre, invece, si riuniranno a Ferrara i "ribelli" riuniti da Tavolazzi.

I coordinatori

Il caso Favia resta in buona parte una questione emiliana. In Lombardia il movimento è schierato con Grillo così come in Veneto. Il trevigiano David Borrelli, candidato presidente della regione nel 2010, ha avuto parole molto dure per il "ribelle" Favia così come il sindaco di Sarego (Vicenza) Roberto Castiglione.

Un'altra rivolta scoppiò nel giugno dell'anno scorso per un incontro a Milano durante il quale Grillo e Casaleggio nominarono quattro coordinatori tecnici nazionali: Matteo Olivieri (Reggio Emilia), Vito Crimi (Brescia), David Borrelli (Trevi- so), Vittorio Betola (Torino). Anche in quel caso fu contestato il metodo di assegnazione degli incarichi. Ed è interessante notare che chi allora promosse la

rivolta, come il torinese David Bono, consigliere regionale in Piemonte, si ritrovi oggi tra i fedelissimi di Grillo. C'è profumo di elezioni, dicono i maligni. In effetti proprio le candidature alle prossime politiche stanno mettendo in agitazione la "base" grillina. Con un partito stimato dai sondaggi attorno al 15 per cento si aprono spazi insperati in parlamento.

Il nodo candidature

Nel non-statuto si legge che «il nome del Movimento 5 Stelle viene abbinato a un contrassegno registrato a nome di Beppe Grillo, unico titolare dei diritti d'uso dello stesso». Tecnicamente, quindi, il M5S è un franchising con licenza d'uso rilasciata solo dall'ex comico genovese. Anche l'ultimo vaglio delle candidature fino a oggi è avvenuto dall'alto, in particolare la fedina penale e il numero di legislature alle spalle. Ma proprio per sfruttare il successo del marchio sono nati meetup "apocrifi" un po' dappertutto. Per esempio a Franca Equizi, ex consigliera comunale leghista a Vicenza, è stato negato l'uso del marchio.

In vista delle elezioni Grillo ha già promesso che sarà realizzata una piattaforma online, sul modello di Liquid Feedback utilizzata dai Pirati tedeschi, per presentare e vagliare le candidature. Un modo per rispondere alle accuse di scarsa democrazia tornate con il caso Favia. Il problema è che la piattaforma sarà messa a punto proprio da Casaleggio, l'uomo più discusso dello "staff".

(ha collaborato
Giovanni Diamanti)